

VIBRAZIONI POSITIVE

Intervista ai Tequila Sunrise

Vederli sul palco è come assistere ad una grande festa di luci, colori, suoni.

Appartengono a quel genere di band che coinvolge il pubblico ad ogni canzone e riesce a far entrare in testa i ritornelli e le melodie.

Sarà merito del reggae, dato che a detta di tutti è l'unico genere che ricalca il ritmo e la frequenza del battito cardiaco?

Probabilmente sì, dato che loro musica scorre bene e si lascia ascoltare quasi come quella di Bob: è davvero un vortice di vibrazioni positive che vanno dritte dritte al cuore.

Anche stavolta l'intervista è frutto dell'irreprensibilità e della simpatia di Piera, che ha fatto quattro chiacchiere con Manuel, il cantante della band.

D: Da quanto tempo suonate insieme?

Manuel: Questo è il terzo anno. Con la formazione completa però solo da sette mesi.

D: Quanti siete?

Manuel: Otto. Prima eravamo in cinque, poi si è aggiunta una chitarra, una corista e il cantante degli Arturocontromano che suona la tastiera con noi (Valerio Amendola).

D: Suonate anche cover?

Manuel: Sì, stasera non ne abbiamo fatte perché qui si portano solo pezzi originali, però in genere ne facciamo, di Bob Marley di solito.

D: Ovviamente conoscete i Risin' Family..

Manuel: Sì, li conosciamo e abbiamo suonato negli ultimi mesi con i più conosciuti gruppi reggae di Torino.

D: Avete già preso parte a manifestazioni di questo genere?

Manuel: No, non abbiamo mai fatto concorsi di questo tipo..

D: È la prima volta quindi..

Manuel: Sì, è stato per gioco diciamo, perché Valerio, il nostro tastierista, ci ha coinvolti dato che avrebbero partecipato anche gli Arturocontromano, che sono i nostri "cugini musicali", siamo due gruppi amiconi!

D: Infatti suonate la stessa sera al "One Love" no?

Manuel: Sì: loro fanno ska e noi reggae, perciò va bene.

D: Domanda di rito:partecipereste a Sanremo?

Manuel: Mah, per portare il reggae in Italia sì.

Marco: Sanremo è una vetrina enorme, forse la maggiore in Italia. Logicamente bisogna vedere in che condizioni si partecipa: per andare lì ed essere derisi o considerati i cugini di Bob Marley no, però se si riuscisse a portare il reggae in Italia e a far capire che c'è una realtà reggae anche qui che va oltre gli Africa Unite che per grazia loro sono emersi..insomma sarebbe bello.

D: Quindi perché fare musica?

Marco: Per integrazione, per svago, per comunicare e riflettere: troppi pensano che il reggae significhi solo marijuana, palme, ragazze sulla spiaggia e divertimento ma non è così.

Leggendo i testi di Bob Marley o di tanti altri artisti reggae ci si rende conto che c'è molto di più: tematiche sociali come i problemi di integrazione, o tutte quelle questioni che in Jamaica sono molto marcate e denotano una situazione sociale molto difficile.

D:Sì, ma perché in Italia?

Marco:E' perché si sta creando una situazione dove ci sono mille culture diverse l'una accanto all'altra, soprattutto nelle grandi città come Roma, Milano, Torino.

Il reggae, predicando l'unione e il rispetto, il confronto e la capacità di comprendere le differenze senza averne paura, è per forza di cosa il "collante" di una società!

Proprio perché questo genere parla dell'unione di tutte le culture appartiene a tutte loro, perciò anche noi italiani possiamo essere portavoce di questi temi, perché sono universali.

Registrazione di Piera Zannicolò, Trascrizione di Caterina Finelli